

PETTINEO, una Perla di Sicilia tra Nebrodi e Madonie

La fascia costiera settentrionale della Sicilia lambita dal Mar Tirreno, là dove è tracciato l'odierno confine tra le province di Messina e Palermo, è caratterizzata da ampie fiumare che scendono al mare incuneandosi tra boscosi rilievi. La ricchezza d'acqua e la presenza di emergenze naturali facilmente difendibili hanno favorito sin dall'antichità l'insediamento dell'uomo in questo lembo di Sicilia.

Su una collina a circa 200 metri sopra il livello del mare, lambita dalla valle dell'antico *Alaisos* (l'odierna fiumara di Tusa), nel 403 a.C., secondo Diodoro Siculo, Arcòlide, tiranno di Herbita, fondò *Halaesa*. Prima tra tutte le città della Sicilia a sottomettersi ai Romani durante la prima guerra punica, '*municipium*' sotto Augusto, ancora prospera in Età Imperiale, Alesa venne probabilmente saccheggiata dagli Arabi e si spopolò definitivamente nel X secolo in concomitanza con l'affermarsi del vicino insediamento di Tusa. Della gloriosa storia di *Halaesa* ancora oggi rimangono significative vestigia.

In questo lembo di Sicilia passato e presente, storia e cultura, si rincorrono offrendo scenari inaspettati. Dal 1982 quella che fu la 'fiumara di Haloisos', culla di antiche civiltà, è diventata la '*Fiumara d'Arte*', una sorta di museo a cielo aperto nel quale sono collocate le monumentali opere realizzate da attivi esponenti dell'Avanguardia Internazionale, coinvolti dal mecenate Antonio Presti: un modo originale per recuperare e rigenerare le proprie radici, per affrancare questo territorio dall'emarginazione culturale.

Tra Cefalù e Santo Stefano di Camastra, dall'odierna statale 113 si diparte una sinuosa strada che, correndo parallela al corso del Fiume di Tusa, risale la vallata dell'Aleso, tra affioramenti rocciosi, lembi di quercete, ubertose colline punteggiate da oliveti e limoneti e paesi abbarbicati sulle alture. Siamo ai margini di quella che in epoca feudale fu la Contea dei Ventimiglia. Oggi questo territorio è felicemente posto tra il Parco delle Madonie e il Parco dei Nebrodi.

A 300 metri sopra il livello del mare, adagiato sul fianco del Monte San Cuono, ecco **Pettineo**. Fu in questo ameno luogo che si stanziarono gli abitanti di Halaesa quando abbandonarono il vecchio sito. Raggiungiamo Pettineo, ma prima di entrarvi liberiamo lo sguardo verso il *panorama* mozzafiato che si gode da qui.

La strada che lambisce il centro abitato porta ai ruderi di un *castello*. Fu eretto nei primi decenni del '300 e venne ampliato dai Ventimiglia (che possedevano il vasto territorio della Contea di Geraci). Prima di passare a quella potente famiglia siciliana, il casale '*Pectineum*' (in origine abitato prevalentemente da bizantini e la cui esistenza è già attestata nel 1271) era appartenuto ai Manfredi Maletta (per concessione del re Manfredi). Queste sono le uniche vestigia rimaste della Pettineo medievale, epoca in cui il paese venne fortificato.

Attorno al castello si svilupparono il tessuto urbano e l'impianto viario che, seppur con alcune modifiche, si è conservato sino ad oggi, con strette *strade* che seguono il naturale andamento curvilineo del terreno, caratteristici *vicoli* e suggestivi *cortili*.

Nel XVI secolo il feudo di Pettineo venne ceduto a diverse famiglie nobiliari, tra le quali gli Anzalone, i Ferreri, i Lanza, i Valguarnera e i conti di Pràdes. Qui e là si possono ancora scorgere interessanti *particolari architettonici* che rimandano all'edilizia civile che a partire dal '500 e fino a tutto l'800 ha ingentilito il centro urbano di Pettineo. Tra la fine del '400 e fino al '600 l'edificazione di numerose chiese determinò una radicale trasformazione dell'aspetto del paese (che oggi conta poco più di 1.500 abitanti).

Alcuni di questi luoghi di culto ancora oggi impreziosiscono l'abitato, a cui si accede per *Via Santi Sirena*. L'arteria porta ad una piazza sulla quale prospetta la cinquecentesca *Chiesa di San Sebastiano*. L'edificazione di questo luogo di culto va ricollegata alla peste che colpì la Sicilia nel terzo quarto del XVI secolo: in origine, infatti, fungeva anche da luogo di sepoltura sotto la cura della 'Compagnia di San Sebastiano'. Sulla facciata si apre un bel *portale* della fine del '600. L'interno, a pianta basilicale con tre navate tardo rinascimentali, presenta *colonne monolitiche* ed un pregevole *soffitto ligneo* a capriate.

Percorrendo la *Via Roma* si giunge a *Piazza Duomo*, dove si erge la *Chiesa Madre*, dedicata a Santa Maria delle Grazie. Fu eretta nel XVI secolo incorporando elementi di una struttura precedente, della quale rimane traccia in un elegante quattrocentesco *portale* ogivale murato. Il *nuovo portale*, coevo alla riedificazione della chiesa, è del 1575. Il *campanile* fu realizzato in più fasi tra gli inizi del '700 e gli inizi del secolo successivo. Rimaneggiata nel XIX secolo, la Matrice custodisce numerose opere d'arte scultoree e pittoriche. I tardo-cinquecenteschi *stalli lignei* del coro sono dei nicosiani Francesco e Giuseppe Li Volsi. Particolarmente pregevole è il *retablo marmoreo* che impreziosisce l'altare maggiore: realizzato da ignoto artista tra la fine del '400 e gli inizi del secolo successivo, raffigura la Madonna delle Grazie tra i Santi Nicola e Giovan Battista. Sono invece certi anno ed autore del *trittico marmoreo* collocato nel 3° altare a destra: è opera del 1597 di Giacomo Gagini: raffigura la visita di Maria a Elisabetta; ai lati, gli Apostoli Filippo e Giacomo. Tra le opere pittoriche conservate nella Matrice un quadro ad olio su tela raffigurante *San Francesco Saverio in missione nelle Indie*, opera del 1636 del castelbuonese Francesco Brugnone.

La Via Papa Giovanni XXIII (l'antica '*strada mastra*') perviene ad uno slargo sul quale prospetta la barocca *Chiesa di Santa Oliva* (Patrona di Pettineo). L'edificio di culto venne edificato nel '500 e rimaneggiato nel '700 e nell'800 dopo i danni subiti dal terremoto del 1693 e da un fulmine che nel 1784 colpì parte della struttura. Gli *affreschi* che decorano la volta della navata furono realizzati nel 1822 da Giuseppe Brusca e raffigurano storie della Titolare della chiesa. Santa Oliva è rappresentata anche in questa *statua lignea* del 1575, opera dello scultore Domenico Federico di Petralia Sottana. La chiesa custodisce l'artistica *vara* che viene portata in processione a maggio con il simulacro della Patrona: è opera del 1786 dell'intagliatore Gaetano Ferrandino. L'altare dedicato a *Sant'Anna* ospita un gruppo scultoreo che 'mastro' Francesco Libertì scolpì nel 1706; gli stucchi che lo sovrastano furono realizzati nel 1718 da Pietro Antonio Aversa (collaboratore di Procopio Serpotta).

La Via Papa Giovanni XXIII porta alla **Chiesa di San Nicola**. Edificata in origine nel '400, fu ricostruita tra la fine del '500 ed i primi decenni del '600 da maestranze originarie di Ficarra. Il **portale** di Giuseppe Li Volsi è del 1656. L'interno rimanda alle prime chiese a pianta basilicale del tardo rinascimento siciliano, con colonnati e arcate completamente in pietra che per molti decenni furono presi a modello per l'edificazione di numerose altre chiese del circondario.

Ai margini dell'abitato di Pettineo sorge un altro importante edificio religioso: l'ex **Convento dei Cappuccini**, eretto fuori le mura nella seconda metà del '500 grazie al contributo della Baronessa Ferreri, occupando l'area dell'antica giudecca dalla quale erano stati cacciati gli ebrei nel 1492. Purtroppo poco o nulla è rimasto dell'ingente patrimonio artistico e librario di questa gloriosa istituzione francescana che ha permesso ad alcuni pettinesi di formarsi ed eccellere nell'ambito della speculazione filosofica (come Padre Angelo Maria Annabate). L'altare maggiore della chiesa è arricchito da una grande pala, opera dei primi del '700 del fiammingo Guglielmo Borremans. Vi è custodito il **mausoleo di Aloisio Ventimiglia**. Assai suggestiva è la **cripta** nella quale sono conservati corpi mummificati di frati e notabili.

Il territorio che circonda Pettineo è costellato di manufatti, alcuni di un certo pregio architettonico e di rilevanza storica, altri legati alle tradizionali attività produttive e alle risorse idriche. Retaggio delle antiche architetture contadine sono le **case** in contrada Ogliastro. Ad una delle potenti famiglie baronali del luogo rimanda lo stemma dei Giaconia che decora una **gebbia** in contrada Scardino. In contrada Migàido rimane ancora traccia di un vecchio **mulino**. Nella stessa contrada, lungo la strada che collega Pettineo a Castel di Lucio, si può ancora ammirare un **ponte** a campata unica (si dice fosse il più grande della Sicilia di tal genere): di origine cinquecentesca, fu ristrutturato nella metà del '700 su progetto dell'architetto Giovan Battista Vaccarini. Non distante da qui, su un colle che si propone come affaccio fortificato di una terrazza naturale, si trova il **castello di Migàido**; fu eretto nel 1466 per volontà di Antonio Ventimiglia e doveva verosimilmente fungere in origine da fortilizio per lo stoccaggio del frumento prodotto nel latifondo; il complesso edilizio è costituito da un caseggiato con molti locali, di epoche diverse, disposti attorno ad una corte al centro della quale sorge un poderoso mastio. Una **macina** in pietra è ciò che rimane di un antico 'trappeto': è il segno tangibile che in questo territorio la coltura dell'olivo ha costituito da secoli una delle principali fonti di sussistenza.

Grandi chiome argentate punteggiano le colline. Ulivi secolari sfidano il tempo. Ancora oggi Pettineo è un rinomato centro agricolo. Oltre agli agrumi (come il tipico **limone "siccagno"**), vi si producono **olio d'oliva di frantoio** e **olive da tavola**: una tradizione che si perpetua sin dal XVI secolo.

La Processione di Sant'Oliva (solo immagini)

C'è un luogo a Pettineo dove, più che in altri angoli del paese, il passato ed il presente si uniscono, le distanze si annullano. Tra i cipressi ed il silenzio del cimitero, modeste tombe e sepolture gentilizie ci accompagnano nel ricordo di chi oggi non c'è più. Fiori, lapidi, nomi e date, rendono eterni quei pettinesi che hanno avuto la fortuna ed il privilegio di vivere e d'essere sepolti nel paese dove sono nati. E al tempo stesso, ci fanno sentire vicini ai tanti che, partiti da Pettineo per cercare lavoro, non vi hanno fatto più ritorno, ma qui hanno lasciato il loro cuore.

Ogni tomba nasconde una storia. In questa è sepolta Rosalia Storniolo. I suoi genitori (Sebastiano Storniolo e Concetta Di Pietro) ebbero, oltre lei, altri 10 figli. Uno, Salvatore, emigrò in Argentina (dove sposò Maria Pedano e dove morì nel 1955).

Un altro, Antonino, classe 1875, sposò a Motta D'Affermo Rosa Alberti e nel 1906 emigrò negli Stati Uniti d'America, nello stato del New Jersey, raggiunto qualche anno dopo dalla moglie e da tre figli nati a Pettineo. Antonino e Rosa morirono negli Stati Uniti senza rivedere mai più il loro paese natio ma mettendo al mondo altri 5 figli, tra cui Giovanni.

Nato nel 1916 e morto nel 1961, Giovanni Storniolo sposò Maria Roperto (qui li vediamo nel giorno del loro matrimonio). Il 14 giugno 1952 Giovanni Storniolo e Maria Roperto diedero alla luce RoseMarie, che oggi vive nel New Jersey con il marito indiano (Hasmukh Shah) e 2 figli.

E' anche per loro che RoseMarie Shah Storniolo ha fortemente voluto questo documentario; per dedicarlo alla memoria di tutti i pettinesi emigrati alla ricerca di lavoro e, soprattutto, alla memoria di suo nonno Antonino Storniolo, che in quel lontano giorno del 1906, all'età di 31 anni, partì da Pettineo e non vi fece più ritorno.

Testo del documentario “PETTINEO, UNA PERLA DI SICILIA TRA NEBRODI E MADONIE” (Editrice Il Sole, 2013)

Testo e regia di Giovanni Montanti